

Autore: **PRODICO DI CEO**

Titolo: **“Eracle al bivio”**

Fonte: Senofonte, Memorabilia, II 1, 21-34.

Da: *I Presocratici*, Milano, Bompiani, pp.1681 sgg.

(21) 2. Anche Prodico, il sapiente, nella sua opera su Eracle, che egli suole declamare anche a una vasta platea, si esprime nello stesso modo riguardo alla virtù, dicendo più o meno così, per quanto mi ricordo. Dice, infatti, che Eracle, quando stava passando dalla fanciullezza all'adolescenza, in cui i ragazzi, acquistata ormai la padronanza di se stessi, manifestano se nel corso della vita si indirizzeranno nel cammino della virtù o in quello del vizio, appartatosi in un luogo isolato, se ne stava seduto, indeciso su quale delle due vie indirizzarsi. (22) Gli apparvero due donne di grande statura, che si avvicinarono a lui: l'una era avvenente, di bell'aspetto e di indole nobile, ornata di purezza nel colorito e di pudore nello sguardo, di discrezione nell'atteggiamento e con una veste bianca; l'altra, invece, ben sviluppata con una molle carnalità, truccata per alterare il colorito e apparire più bianca e più rossa del reale, e nell'atteggiamento tale da sembrare più eretta del normale, aveva gli occhi spalancati e una veste dalla quale traspariva molto il fiore della sua giovinezza; e spesso osservava se stessa e poi volgeva lo sguardo intorno per vedere se qualcun altro la contemplava, e spesso si girava anche indietro per guardare la propria ombra. (23) Come furono più vicine a Eracle, la prima di cui si è parlato avanzò, procedendo allo stesso modo; l'altra, invece, volendo precederla, corse incontro a Eracle e gli disse: «Vedo che tu, Eracle, sei indeciso su quale via intraprendere nella vita; se, dunque, mi farai tua amica e mi seguirai, ti guiderò lungo il cammino più piacevole e più agevole, non resterai privato dal gustare nessun piacere, e trascorrerai la vita senza provare tribolazioni. (24) In primo luogo, infatti, non ti dovrai preoccupare né di guerre né di affari, ma ti impegnerai a valutare quale cibo o quale bevanda ti sia di gradimento, oppure che cosa vedere o ascoltare per trarne diletto, o che cosa annusare o toccare per trarne piacere, o con quali giovani amanti poter giungere al massimo del godimento, in che modo tu possa dormire nella maniera più deliziosa, e come tu possa ottenere tutti questi piaceri, senza alcuno sforzo. (25) Qualora, poi, sorgesse il sospetto di avere scarsezza di mezzi dai quali derivano simili dilette, non temere che io ti conduca a procurarti queste cose faticando e penando nel corpo e nell'anima, ma tu sfrutterai ciò che gli altri

producono con il lavoro, senza astenerti da nulla da cui sia possibile ottenere vantaggio. Infatti, a coloro che mi seguono, io offro la possibilità di trarre un utile da ogni cosa». (26) Eracle, uditi questi discorsi, disse: «Donna, qual è il tuo nome?». Ed ella rispose: «I miei amici – rispose – mi chiamano Felicità, mentre quanti mi odiano, per offendermi, mi chiamano Depravazione». (27) Nel frattempo, sopraggiunse anche l'altra donna, e disse: «Anch'io vengo da te, Eracle. Conoscendo i tuoi genitori ed essendomi resa conto della tua indole nel corso della tua educazione, per questo spero che, se ti incamminerai sulla strada che porta a me, tu diventerai senz'altro capace di fare opere belle e nobili, e io apparirò ancora più degna di onore e insigne per queste azioni buone. Non ti ingannerò mettendo avanti il piacere, ma ti spiegherò in modo vero come gli dèi hanno disposto le cose. (28) Infatti, gli dèi non concedono agli uomini nessuna delle cose buone e belle senza fatica e impegno, ma, se vuoi che gli dèi siano benigni nei tuoi confronti, tu devi onorare gli dèi; se desideri essere amato dagli amici, tu devi fare del bene agli amici; se brami di essere onorato da qualche città, devi giovare a tale città; se pretendi di essere ammirato da tutta la Grecia per la tua virtù, devi impegnarti a far del bene alla Grecia; se vuoi che la terra ti porti frutti in abbondanza, tu devi coltivare la terra; se pensi di dovere arricchirti con gli armenti, devi prenderti cura degli armenti; se aspiri, poi, ad acquisire gloria per mezzo della guerra, e vuoi essere in grado di liberare gli amici e sottomettere i nemici, devi imparare le arti marziali da coloro che ne sono esperti, ed esercitarti a usarle come nel modo dovuto; se, poi, vuoi essere valido anche fisicamente, devi abituare il corpo a sottomettersi alla mente e praticare la ginnastica, con fatiche e sudore». (29) E la Depravazione, ribattendo, disse, come afferma Prodicò: «Ti accorgi, Eracle, come è difficile e lungo il cammino verso quella letizia che questa donna ti indica? Io, invece, ti condurrò per una via agevole e corta verso la felicità». (30) Allora la Virtù esclamò: «Disgraziata, che cosa mai hai di buono? O quale dolcezza conosci, se non vuoi fare niente per ottenerla? Tu non attendi nemmeno di avere desiderio delle cose piacevoli, ma, prima ancora di desiderarle, ti riempi di tutte queste cose, mangiando prima di avere fame, bevendo prima di avere sete, e, per cibarti in modo piacevole, prepari pietanze elaborate, per potere bere in modo piacevole, ti procuri vini pregiati, e d'estate corri qua e là a cercare la neve, e per dormire piacevolmente, non solo ti procuri coperte morbide, ma anche i letti, e traverse flessibili sotto i letti; infatti, non a motivo della fatica, ma per non avere nulla da fare, tu desideri il sonno. E ti sforzi di avere piaceri d'amore prima del bisogno, studiandole tutte e servendoti degli uomini come di donne; così insegni ai tuoi amici, offendendone la dignità di notte, facendoli

dormire di giorno, ossia nel tempo più proficuo. (31) Pur essendo immortale, sei rifiutata dagli dèi e disprezzata dagli uomini virtuosi; tu non ascolti la cosa più dolce di tutte le cose che potresti udire, una lode di te, né contempli la cosa più piacevole a vedersi, in quanto non hai mai contemplato una bella opera fatta da te. Chi mai ti potrebbe credere, quando dici qualcosa? Chi ti potrebbe aiutare, qualora tu avessi bisogno di qualcosa? O chi, se è assennato, avrebbe il coraggio di partecipare alla tua compagnia? Coloro che ne partecipano, da giovani sono già deboli fisicamente; divenuti vecchi, sono privi di senno nelle anime, allevati senza conoscere fatiche nell'opulenza durante la giovinezza, passano la vecchiaia con pena e nello squallore, coperti di vergogna per le azioni compiute, oppressi da quelle che compiono al momento, dopo essere passati di corsa attraverso tutti i piaceri durante la giovinezza, e aver riservato le difficoltà per la vecchiaia. (32) Io, invece, vivo in compagnia degli dèi, vivo in compagnia degli uomini buoni; senza di me non si compie nessuna azione bella, né divina né umana. Sono onorata più di tutti, sia dagli dèi sia dagli uomini degni di onore; sono gradita collaboratrice degli artigiani, fidata custode delle case per i padroni, protettrice benevola degli schiavi, buona cooperatrice nelle fatiche dei periodi di pace, sicura alleata delle imprese in guerra, ottima compagna dell'amicizia. (33) I miei amici godono dei cibi e delle bevande in modo piacevole e senza affanni; se ne astengono, infatti, fino a quando non cominciano a desiderarli. Il sonno a loro si offre più dolce che agli indolenti, né si irritano quando devono abbandonarlo; né, a causa sua, trascurano di fare i loro doveri. I giovani gioiscono per gli elogi dei più anziani; i più vecchi si rallegrano per gli onori da parte dei giovani; volentieri ricordano le antiche imprese, e compiendo bene le presenti si allietano, poiché, grazie a me, sono amici degli dèi, amati dagli amici, onorati dalle patrie. Quando, poi, giunge il termine fissato, non vengono sepolti nell'oblio privi di gloria, ma, elogiati nei canti, fioriscono per sempre nel ricordo. Se tu, Eracle, figlio di ottimi genitori, affronterai queste fatiche, potrai conquistare la più beata felicità».

(34) Così, più o meno, Prodicò illustrava l'educazione di Eracle da parte della Virtù; certo ha adornato i pensieri con espressioni ben più altisonanti di quelle che ho usato io.